

**D**a poco laureato avevo lavorato un annetto abbondante in ufficio, a San Donato Milanese, in un grande stanzone con tanti altri colleghi. Praticamente il mio primo incarico era un lavoro di archivio, segretario, un po' snobbato, allora i capetti non erano laureati e con i giovani ingegneri facevano i “nonni”. Lassù tra le montagne dell'Iran, in cantiere era anche peggio, mi ci avevano mandato a “farmi le ossa”, su circa 200 persone, se si esclude un professore di lettere che faceva tutt'altro ero l'unico laureato, per giunta ingegnere.

**C**ome ero arrivato ? Tutto era iniziato qualche anno prima quando ero entrato in un edificio in Piazza Leonardo da Vinci a Milano nel quale, come diceva qualcuno, “*..si entra normali e si esce ingegneri..*”. Mi ero specializzato nelle centrali termoelettriche, cicli combinati, caldaie, macchine rotanti enormi, turbine a vapore, palette, triangoli di velocità, Carnot, Mollier, Pitot, efficienza del ciclo ... Poi feci il servizio militare in artiglieria, educazione formale, lezioni di tiro, arte militare, armi e pratica d'armi, topografia. A mia volta poi divenni istruttore di reclute e... dovevo organizzare le varie consegne della

giornata due al bar, due al comando, quattro in cucina a pelare le patate, due a tagliare il prato, uno fisso a togliere le foglie dal campo da tennis del circolo ufficiali... la solita vita militare. Ovviamente avevamo imparato i trucchi.

**Q**uando si chiedevano le “forze volontarie” per i lavoro di manovalanza, bisognava evitare che i soldati si imboscassero, allora era classica la domanda del tipo: “*dal comando vogliono sapere se c'è qualcuno che sa scrivere a macchina*”..., subito “Io”, “Io“, “Io”, allora sceglievi i più robusti perché c'era da scaricare dei camion di mobili, però da ufficio. Oppure “al comando cercano chi sa suonare uno strumento musicale” ... e c'era da portare un pianoforte su al circolo ufficiali al primo piano. Avevo un po' capito come andava il mondo ...

**A**ppena terminato il Servizio allo stato eccomi pronto per il lavoro. Il primo anno in quella che assomigliava alla “fureria”, in ufficio, a smistare le comunicazioni con i fornitori e con il cantiere. Il mio ufficio si interessava delle macchine rotanti di, un campo ben circoscritto. Il mega-progetto in Iran era alla fine e di veramente interessante in ufficio c'era rimasto poco da fare. Si capiva subito che “quelli-della-fureria” erano opposti a “quelli-del-cantiere” ogni giorno ci si scambiavano accuse su chi non aveva capito niente.

**P**rima di passare al cantiere, un caposaldo nel “cursus honorum” di un ingegnere futuro capo, il dirigente della fureria mi fece le sue raccomandazioni: I problemi “veri” li dovevo nascondere ai capi del cantiere e parlane direttamente con loro della sede. Le cosa da niente invece me le dovevo sbrigare da solo, per chiarire: dato che in cantiere c'era un rappresentante della “fureria” nessuno doveva sentire più parlare delle macchine rotanti ne in sede ne in cantiere. In sintesi: Tu copri le nostre terga e... Se ti serve qualcosa..arrangiati.

**I**l capo del Cantiere aveva due soprannomi, Pietro Il Grande e Napoleone. Il secondo per la statura il primo azzecato per il nome di battesimo e un po' provocatorio per la statura ma entrambi azzeccati: faceva ed era un “capo”. Romano, piccoletto e con due grandi occhi azzurri, ti coinvolgeva e ti trasferiva l'entusiasmo che aveva lui, e non si arrendeva mai. Fu con lui che iniziai e mi divertii, ben inteso facevo cose che con il “mio” ufficio e con il mio “studio” non avevano niente a che fare. Pietro mi chiamava con una cantilena “Ma \_\_\_rio Inge\_\_\_\_\_gnere, vieni che ho bisogno di te”.

**L**a presa per il sedere era evidente, pochissimi anni prima, sotto le armi lo facevo anch'io. La prima volta che mi chiamò, pochi gironi dopo il mio arrivo, era arrivata una lettera da Teheran, c'era una

emergenza entro pochi giorni sarebbe arrivato l'addetto dell' "Imperiale Ufficio Metrologico dell' Iran".

**L**a carta intestata della lettera che annunciava l'ispezione era sormontata da uno stemma a colori pieno di leoni e di corone, sembrava fosse l'Imperatore in persona a fare la visita ispettiva, doveva verificare tarare e piombare le pese per gli autocarri e carri ferroviari. Tutti la benzina, il gasolio e gli altri prodotti della nuova raffineria, venduti su autocarro o carro ferroviario, sarebbero stati pesati su quelle pese e lui garantiva al governo che la pesatura sarebbe stata corretta.

**O**vviamente "Ma\_\_rio Inge\_\_\_\_\_gnere, vieni che ho bisogno di te" ed io fui il prescelto, potevo obiettare che in una "Bascula a ponte" non era "rotante", ma sarebbe stato superfluo.

**I**l piano di lamiera della "Bascula a ponte", quelle di una volta non quelle moderne che appoggiano su celle di carico elettroniche, appoggiava sotto il piano della strada sul fondo di una vasca alta come una persona che la conteneva. Per accedere alla vasca si apriva una botola laterale con alcuni scalini direttamente attaccati al muro, la botola era piccola. Capii anche che il supervisore meccanico romagnolo che aveva seguito il lavoro, che era piuttosto corpulento, non ci sarebbe passato, io ero giovane, flessibile e anche curioso, aveva sollevato lui il

problema ma io lo potevo risolvere, diventammo amici.

**U**na bascula a ponte, proprio come quella, c'era anche al mio paese proprio davanti al distributore dell'Agip vicino dove andavo a prendere i gelati, non lontano da casa mia. Vedevo i camion ed i carri con i pomodori, le barbabietole ecc. che si fermavano, poi l'addetto entrava nella cabina e usciva con un cartoncino rigido con la stampa del peso, impressa a secco nel cartone, una volta ne aveva trovato uno per terra.

**A**desso potevo vedere come funzionava, nella vasca c'era una serie di leve a bilanciere, appoggi e rinvii di robuste travi di acciaio, l'ultimo dei rinvii era sotto la cabina ed il peso agiva con una forza ormai de-moltiplicata dal sistema di leve, ma proporzionale al peso del camion. Studiandolo un po' non era difficile, niente lo è dopo che lo conosci. La regolazione fine della bascula si faceva inserendo dei piccoli spessori nei coltelli di appoggio delle leve, spessori che agivano a spostare leggermente il punto di appoggio delle leve e di conseguenza il rapporto di riduzione della forza che dal peso del camion si de-moltiplicava fino alle poche decine di chilogrammi che poi venivano bilanciati sul romano dal cursore che pesava qualche chilogrammo. Il cursore aveva una fessura per il cartoncino ed una maniglia che imprimeva a secco il numero, corrispondente al peso, che era impresso sul romano.

**C**osì, risolto il problema della bascula presi confidenza con me stesso e Napoleone con me. Le successive avventure furono la clinica, la cucina, l'officina meccanica, sì perché il complesso industriale della raffineria aveva una parte dove vivevano gli operai, dove venivano curati se di ammalavano e dove mangiavano c'era anche una bella ed attrezzata officina dove riparare tutte le macchine ed i mezzi di lavoro. Tutto questo materiale facevano parte del contratto ma in un modo che non era stato molto controllato. Nel contratto c'erano gli elenchi dei macchinari con modello marca, tipo, indirizzo del fornitore e tutto quanto necessario per comprarli.

**L**a ditta che aveva preparato gli elenchi era americana e nessuno si era preoccupato più di tanto di capire, l'elenco era andato all'ufficio di New York, dove si erano dati da fare per cercare i fornitori e per comprare tutto quello che c'era nell'elenco. Questo era avvenuto all'inizio del progetto, un paio d'anni prima, e tutto era arrivato nel magazzino, dove centinaia di casse, erano rimaste imballate per mesi e adesso dovevano riemergere per essere utilizzate. Le casse erano per fortuna numerate ed il numero con un po' di passaggi faceva riferimento all'elenco. Alcuni pezzi avevano più di una cassa.

**P**ietro mi accreditava un'altra grande e rara virtù: quella di sapere l'inglese. Non era del tutto vero ma era plausibile! Avevo letto durante la scuola le poesie di Shakespeare, Keat, William, Blake, ed i romanzi di Robert L. Stephenson e Kipling avevo letto anche “L'amante di Lady Chatterly” in lingua originale ma i manuali per montare un forno da carrozzeria “Body-Shopper Oven” o un pela-patate industriale “Industrial Potato-Skinner”, o il forno per cuocere la piccola pasticceria “Pastry-Oven” erano un'altra cosa.

**D**ove però ebbi i miei momenti di depressione e fui tentato di chiamare mio padre per chiedergli perché mai avessi preso la laurea fu il motore a compressione variabile per le prove sui carburanti che andava montato nel laboratorio della raffineria. Era stato spedito in una dozzina di casse di legno, ma non c'era nessun elenco del contenuto di ogni cassa. Iniziai dalla prima cassa, e ci volle del sangue freddo quando iniziarono ad uscire pistoni, bielle, cuscinetti, fui preso dal panico, il primo dubbio fu, che quegli spilorci dell'ufficio di New York avessero comprato il motore in “Kit” di Montaggio per risparmiare. Poi capii che, senza avere gli elenchi, avevo aperto per prima la cassa con le parti di ricambio! Alla fine il motore fu un capolavoro. Funzionava!

**A**lla fine venne il capo grande da Teheran: il Direttore della Raffineria, era venuto per prendere la Direzione ma “in primis” doveva farla funzionare con suoi tecnici iraniani. Lui arrivò in doppiopetto grigio, elegantissimo brizzolato, baffetti, sembrava un attore di Hollywood, un Omar Shariff che visitava il cantiere.

**I**l prerequisito importante, era che la raffineria avesse il suo laboratorio, la clinica, la mensa e tutte quelle unità accessorie che forse erano state un po' prese sottogamba dalla direzione del cantiere, che guardava alle cose grosse e meravigliose che erano di là dalla strada principale. Ma era evidente che senza il loro servizio mensa nessuno degli operai avrebbe messo il piede negli impianti. Così all'improvviso le caldaie, le turbine enormi, le altre macchine che io avevo imparato a studiare per anni passavano in secondo piano, in primo piano c'erano le cucine! Il capo le volle visitare, io le avevo viste e, montato alcune parti e sapevo l'inglese.

**O**vviamente “Ma     ario Ingegne    ere, vieni che ho bisogno di te”. Fui io a fare da guida ad Omar Shariff che tutti temevano ed evitavano. Lo guidai in giro per le cucine, i forni per il pane e per la pasticceria, le cucine, i banchi per la distribuzione, le griglie, i frigoriferi, la macelleria, i banchi di preparazione delle carni, le griglie per arrostiture.



**L**l Grande capo si fermò nel reparto dove si preparavano i vegetali; osservò i banchi per il taglio, le vasche per il lavaggio i cestelli per l'insalata e un oggetto strano. Chiese brusco “Cosa è Questo?”, nessuno lo sapeva, ma io sì perché lo avevo tolto io dalla cassa qualche giorno prima. Era il famoso “Industrial-Potato-Skinner” il pela-patate dell'elenco.

**E**ra formato da un grosso recipiente verticale, a forma arrotondata, un paraboloide rotante ad asse verticale per dirla da ingegnere, con un motore alla base ed una leva a frizione di azionamento. Si accendeva, il motore girava folle, si mettevano le patate all'interno, un colpo alla leva a frizione poi qualche secondo di rotazione e le patate uscivano bianche e pelate. La spelatura avveniva perché i tuberi sfregavano contro la superficie interna del cono che era ricoperta da un rivestimento abrasivo.

**L**l capo volle una patata per provare, qualcuno tirò fuori un patatone che poteva essere sette-otto etti. La mise nel cono ed azionò lui stesso la leva. Uuuuuuuuuu la macchina girava, 5-10-30 secondi un minuto ... troppo! Quando finalmente rilasciò la leva ed il contenitore si fermò c'era una pallina da Ping-pong, quello che restava dalla patata gigante, la tensione di allentò nessuno seppe trattenere una risata, ed alla fine,

sorpreso rise anche lui. La cucina era a posto, adesso veniva il bello! Si passava dall'altra parte della strada finalmente, c'erano le macchine vere da far girare.

**C**on Pietro tutto bene. Mi voleva bene, oppure mi prendeva in giro? Penso lo facesse in modo alternato, sono passati 40 anni, ci sentiamo ancora, ci facciamo gli auguri per le feste, adesso ci vogliamo bene.

--ooOoo---